



LA VOCE ^{on-line} REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°87 - Martedì 19 maggio 2015 - Euro 1,00

Inutili i raid americani La più grave sconfitta del governo iracheno

Ramadi nelle mani del califfo

Confusione migranti

L'Europa e il Taiwan

Che il piano della Commissione europea finisse in un confusione drammatica era scritto, quello che speravamo era di risparmiarsi il ridicolo. Ora che il primo ministro francese Valls ha detto di non essere d'accordo sulla ripartizione delle quote dei migranti, rischiamo anche quello. Un conto erano i paesi dell'est contrari alle quote, uno completamente diverso se anche la Francia si mette di traverso. È che i francesi, come noi del resto, non hanno compreso su che base dovrebbe avvenire la ripartizione dei migranti. C'è n'è una sola plausibile che pure non ci sembra che la commissione Junker abbia considerato, ovvero le necessità occupazionali di ciascun Paese. La Germania ad esempio ancora nel 2007 avrebbe avuto bisogno di altri 500 mila lavoratori stranieri per coprire le sue esigenze occupazionali. Anche questo aspetto è controverso perché in presenza di una alta disoccupazione ci sono posti di lavoro liberi, quelli che ad esempio tedeschi ed italiani nei reciproci paesi d'appartenenza non vogliono fare. Può darsi che gli immigrati siano disponibili. Ovviamente è anche plausibile che se gli immigrati si prendono posti di lavoro liberi in un periodo di alta disoccupazione ci sia chi dica che portano via il lavoro ai disoccupati europei. Ma a questo punto non è che possiamo permetterci di essere refrattari. Se dobbiamo aiutare gli immigrati dobbiamo inserirli in un contesto economico razionale ed accettarne le conseguenze. Nessun Paese in Europa altrimenti può caricarsi sul groppone dei nullafacenti di difficile inserimento. Per cui l'unico criterio razionale e questo ed i cittadini europei che non sono stati interessati all'occupazione disponibile si assumeranno le loro responsabilità. Poi c'è il problema dei rifugiati politici, ai quali occorre comunque dare ospitalità, ma solo a loro obbligatoriamente anche perché non sono più del 10 per cento a dire tanto della massa dei migranti. Non ci sembrano cose così astruse da essere impraticabili, *Segue a Pagina 4*

Ramadi è caduta nelle mani dell'Is, dopo due giorni di combattimenti nelle strade e nonostante il supporto di una ventina di incursioni aeree, condotte dalla coalizione guidata dagli Stati Uniti. Negli scontri sono morte circa 500 persone, ottomila sono state costrette a fuggire. Si tratta della peggiore sconfitta militare sofferta dal governo iracheno, da quando la scorsa estate è cominciata l'offensiva dei miliziani dello Stato islamico. Il governo iracheno non ha intenzione di lasciare nelle mani dei jihadisti dello Stato Islamico il capoluogo della provincia di al-Anbar. Le milizie sciite sostenute dall'Iran hanno avuto un ruolo determinante nella riconquista di Tikrit, nel nord dell'Iraq, dalle mani dell'Isis due mesi fa. Una volta entrate nella città che ha dato i natali a Saddam Hussein, però, queste milizie sciite sono state accusate di crimini efferati e saccheggi. L'invio di milizie sciite sostenute dall'Iran a Ramadi coincide con la visita a Baghdad del ministro della Difesa di Teheran Hossein Dehghan per colloqui con la sua controparte irachena, Khaled al-Obeidi. Dal fronte dell'Is, invece, un audio messaggio attribuito al leader dello Stato islamico, Abu Bakr al Baghdadi, è stato diffuso

in rete: «Dopo Ramadi, libereremo Baghdad e Karbala!», la città santa sciita irachena, dice la voce nell'audio.

Roma ricorda Guglielmo Negri

Il Sindaco di Roma, Ignazio Marino, ha inaugurato una targa toponomastica "Viale Guglielmo Negri: giurista e uomo politico 1926-2000" a Villa Torlonia, Via Nomentana n.70. All'inaugurazione ha partecipato il Coordinatore della Segreteria Nazionale del PRI Saverio Collura. Ad ottobre ricorrono i 15 anni della morte di Negri e il Partito organizzerà un convegno per ricordare la figura e l'opera di Guglielmo.



Il Coordinatore della Segreteria Nazionale del PRI, Saverio Collura, ha attivato un profilo Twitter denominato "Collura PRI - @CoordNazPRI".

La linea incerta Saddam e Gheddafi non sono paragonabili

Quale politica in medio oriente

Se qualcuno ha dei dubbi su quale parte bisogna sostenere oggi nella politica del medio oriente, lo capiamo perfettamente. Il mondo quale era stato disegnato dalla contrapposizione tra i blocchi è saltato e in quella Regione, è come se fosse nuovamente venuto giù l'Impero ottomano. La particolarità è che rispetto allora, Francia ed Inghilterra non sono più in grado ad organizzarne una nuova definizione. Nemmeno l'America lo è, che forse è quella che per definizione e storia è la meno in grado di concepire un'idea del medio oriente vera e propria. Tanto che abbiamo visto il fratello dell'ex presidente Bush, incapace di replicare ad una ragazzina che imputava a George W la nascita dell'Is, quando pure l'Is è nato in Siria non in Iraq. E nessun marines americano ha mai messo piede in Siria, piuttosto, appena Obama ha lasciato l'Iraq, l'Is si è diffusa fino a Musul e in pianta stabile, perché l'eser-

cito iracheno crea loro meno problemi di quello siriano. Poi possiamo decidere di essere contrari alla guerra a prescindere e di lasciare ogni Stato nazionale al suo destino, oppure che dobbiamo piegarlo al nostro volete costi quello che costi. In ogni caso non è politicamente accettabile paragonare la guerra a Saddam a quella a Gheddafi, come se si trattasse della stessa storia. Saddam è stato, a torto o ragione, considerato una minaccia per il mondo occidentale all'indomani dell'attentato alle torri gemelle. Gli armamenti dell'Iraq erano monitorati dalle nazioni unite e il regime faceva tutto il possibile per non lasciar loro capire lo stato autentico del loro potenziale. Bush e Blair decisero di non far correre rischi all'occidente. Gheddafi il massimo della minaccia nei nostri confronti furono i due missili che spiaggiarono a Lampedusa alla fine degli anni '70 del secolo scorso. *Segue a Pagina 4*

Spettacolo indegno

Chi intimidisce l'opposizione

Magari non ci permettiamo di dire come pure ha fatto Roberto Saviano al salone del libro, che chi critica in Italia è considerato un disfattista come al tempo del fascismo, certo che un qualche problema è evidente. Per lo meno fa impressione vedere il premier ospite di Massimo Giletti su Rai uno, quel Giletti tanto feroce con Mario Capanna, una personalità che, con tutto il rispetto, in Italia poco ha contato e oggi non conta più niente, completamente sottomesso al presidente del Consiglio. Bello spettacolo edificante quello di un conduttore televisivo forte e sprezzante con i deboli, e prono e sottomesso davanti ai potenti. Meglio ignorare che siamo in campagna elettorale e ancora esiste una legge di "par condicio", perché su Rai tre si è dato ampio spazio all'onorevole Fitto, intento com'è a demolire Forza Italia è meglio darlo al presidente del Consiglio. D'altra parte la Rai la conosciamo, Berlusconi lanciava gli "editi bulgari", gli altri si sono arrangiati almeno al cablogramma rumeno. Questa la televisione pubblica. È più o meno sempre stata così e chi è al governo non ci pensa proprio a cambiarla, anzi gradisce asservirla con qualunque mezzo utile, come Roma faceva con le città vicine. Ci lascia molto più interdetti invece che nemmeno le pubbliche piazze siano capaci di ospitare le idee altrui senza rivoltarsi. Perché, insomma, fossimo nei panni del ministro degli Interni, qualche domanda sulle contestazioni ai comizi di Salvini ce la faremmo. A parte che queste contestazioni giovano a creare una simpatia intorno al personaggio politico e gliela risparmierebbe volentieri, il ministro degli Interni non può mettersi a dire che Berlusconi se la vide peggio. Berlusconi fu preso di mira da uno squilibrato, quando Salvini è bersagliato da delle organizzazioni politiche riconoscibili. Senza bisogno di fare una legge per Salvini e senza necessariamente chiudere i centri sociali, forse una qualche prova di prevenzione, il ministero degli Interni potrebbe metterla in pratica. Garantire libertà di parola in democrazia, non è un favore del governo all'opposizione, è un diritto che va salvaguardato per tutti, Salvini incluso. Non ci sembra che il leader della Lega sia tutelato se c'è in gioco la sua incolumità, cosa di cui Alfano non sembra preoccuparsi, preferisce polemizzare. *Segue a Pagina 4*

Carezze ai magistrati

“**U**no Stato che funzioni dovrebbe prendere a schiaffi i corrotti e accarezzare chi esercita il controllo di legalità”. E invece Renzi avrebbe fatto il contrario. “I magistrati sono stati virtualmente schiaffeggiati e i corrotti accarezzati”. Il presidente dell’Anm Rodolfo Sabelli già a marzo scorso, quando si era aperta l’inchiesta di Firenze sulle tangenti sulle grandi opere, aveva mostrato di non gradire l’azione del governo. Perché nella mente di Sabelli la politica in generale non pensa che ad approvare interventi legislativi tesi a favorire i corrotti, in quanto diciamo come preferite, la politica campa sui corrotti e non sulla legalità. Lo dimostrerebbe il tentativo di arginare Tangentopoli, per arrivare al 2002 quando si depenalizzò il falso in bilancio e poi nel 2005 quando si ridussero i tempi della prescrizione. E questo era Berlusconi. Ma Renzi non sembrerebbe troppo diverso. “Chi semina vento raccoglie tempesta”, diceva Sabelli, avvolgendosi tutto nella sua toga. E’ un bel problema se anche il nuovo governo, fondato sul partito contrapposto a quelli di Berlusconi, sulla Giustizia si comportasse nello stesso modo. Renzi se la prese male: “Lo Stato non dà schiaffi a magistrati e carezze ai corrotti. Sostenere questo avendo responsabilità istituzionali o a nome di categorie, è triste. È una frase falsa, ingiusta, fa male ma non per il governo di turno, per l’idea stessa delle istituzioni”. Replicò il premier allora. Non bastava. Renzi ha detto che non si danno schiaffi ai magistrati e carezze ai corrotti ma i magistrati vogliono carezze per loro non schiaffi a i corrotti, Sabelli lo ha detto esplicitamente, e Renzi non se è reso conto.

In nome del popolo italiano

Come stupirsi allora della “timidezza riformatrice”, della “incoerenza”, o di “scelte di compromesso nascoste dietro interventi deboli che troppo spesso hanno caratterizzato le decisioni adottate dalla politica”. È la tragica storia di questo Paese che probabilmente non è nemmeno iniziata dal 1992, ma da molto prima, appena abbattuto il fascismo e la monarchia. I magistrati del re, i magistrati di Mussolini, ligi e bigi, perché mai avrebbero dovuto avere una qualche simpatia per questi farabutti e briganti che volevano la Repubblica ed i loro partiti? Come minimo, la legalità ne avrebbe subito ed è infatti quanto è accaduto. Per fortuna che c’è l’Anm e un uomo integerrimo come Sabelli che ricorda come l’associazione dei magistrati non possa esimersi dall’intervenire e dall’elaborare proposte che suggeriscano soluzioni ragionevoli. Siamo d’accordo, l’Anm, anzi, ha il dovere di elaborare e di intervenire, ma può esimersi di farlo pubblicamente. Può riunirsi al suo interno e rivolgersi al ministro di Grazia e Giustizia, non per altro, ma perché davvero sembrerebbe che nello Stato unitario la magistratura sia un ordine a sé, atto a contestare e contrapporsi alle azioni delle Camere e del governo e noi non vorremmo aver letto male la Costituzione, ma la magistratura stando al dettato costituzionale non è un potere dello Stato, ma un semplice ordinamento, che non discute la legge, ma che la osserva, vi è sottoposta. I poteri dello Stato sono altri, il governo, il Capo dello Stato ed il Parlamento, ed è oltremodo sgradevole che i magistrati possano esplicitare una mancata sintonia con gli organismi della rappresentanza popolare, perché loro sono solo una corporazione non eletta da nessuno e la legge viene fatta in nome del popolo italiano.

Il dolce suono delle manette

Bisogna “andare oltre le polemiche, che rischiano di mettere in ombra i veri temi, la corruzione e le buone riforme”. Il presidente dell’Anm, Sabelli, si è svegliato dalla parte giusta del letto, capendo che non era il caso di creare questo pandemonio sulle riforme del governo. Che magari, sì, magari sono sbagliate in tema di corruzione e quindi se unite alla delegittimazione della magistratura, che è ricorrente, perché tutti concorrono alla delegittimazione della magistratura, solo i magistrati non la delegittimano, ecco un cocktail ai frutti avvelenati, che oggi dobbiamo bere. Però, bisogna anche riconoscere che per lo meno sul falso in bilancio c’è stata indubbiamente un’inversione di tendenza rispetto al passato. E meno male, perché se sulla corruzione è ovvio che i politici non fanno niente, sono loro i corrotti che diamine, i magistrati avranno di nuovo mani libere sui falsi in bilancio. Come ai bei tempi potranno tornare nelle aziende e contestare il quadro dietro la scrivania del presidente. Qua dottore c’è scritto che quel quadro vale trecentomila euro. Il presidente strabbiato non capisce di cosa parlino, si penso che quello fosse il valore dell’acquisto. E ma dottore 15 anni fa, oggi ne vale almeno il doppio. E scattano le manette. Che soddisfazione quando senti quel clic metallico che ti dice senza dubbio alcuno che finalmente abbiamo messo la società al sicuro. Certo con tutti questi politici che girano, c’è ancora molto lavoro da fare.



Le rosee tinte del crepuscolo

Le 106 mila iscrizioni raccolte da Forza Italia sul territorio nazionale con una tessera al costo di 50 euro, contro i soli 10 del 1994, dimostra come il partito di Berlusconi abbia ancora alle spalle, forze ragguardevoli, ma questo non significa affatto che il 12-13% oggi attribuito da tutti gli istituti di sondaggistica al partito, sia come ha detto Roberto Weber, responsabile dell’istituto demoscopico Ixè, “probabilmente sovrastimato”. E le elezioni in Trentino ne hanno già dato l’avvisaglia, visto che i voti non superano il 5 per cento ad essere generosi. La grande paura tra gli azzurri è quella che dopo il voto delle Regionali venga alla luce l’esatta condizione elettorale del partito e si avvii un cupio dissolvi, davanti al quale le tinte del crepuscolo appaiono ancora rose e promettenti. E si perché nella guerra a coltello in Puglia, nella lite con Verdini, nella lunga diaspora che ha visto fuoriuscire dal partito persino Bondi e Bonaiuti, il partito di Berlusconi sembra oramai all’ultimo sussulto. Lo stesso Berlusconi, sembra-



rebbe ossessionato dal suo futuro ripetendo ai suoi fedelissimi che non potrà guidare la prossima campagna elettorale, avendo più di 80 anni. Bisogna andare a scovare un altro leader in giro per l’Italia. Mica facile tutti i suoi eredi naturali, sono stati abbattuti. Persino Angelino Alfano che è cresciuto nell’ufficio accanto al suo, a guardarlo adesso, sembra proprio un ministro del Pd.

Il partito monarchico

Di sicuro c’è che il rinnovamento di Forza Italia andava fatto prima delle Regionali, non dopo. E bisognava rinnovare a cominciare dai social media dove il partito è debolissimo. Poi c’è la classe dirigente che sarebbe da rottamare persino più di quella del Pd. È una generazione invecchiata, che non convince più nessuno. Poi ci sono i contenuti da mettere a posto, valutare la proposta della flat tax che piace tanto a Martino e poi cosa si vuole fare davvero con i gay. Ma rinnovate puro tutto quello che vi pare, ma al centro di tutto resta Berlusconi. Perché l’unico che non è messo in discussione è lui, il pilastro che cede, ma se toglie il pilastro, cede il piatto che tiene. Insostituibile, inimitabile, indispensabile. Ma siamo poi davvero sicuri che Berlusconi voglia davvero fare un partito repubblicano all’americana? Tutto sommato gli verrebbe meglio uno monarchico dove per linea ereditaria lasci tutto il potere politico a uno dei suoi figli, Barbara, Marina o chi vi pare poco conta, purché abbia il suo nome e possa suscitare le stesse emozioni nel suo elettorato. Vogliono rinnovare tutto perché non possono ringiovanire lui. Ma se potesse tornare giovane ecco che davvero ci si riprometterebbe un nuovo miracolo italiano.

Senza pietà

“**U**n leader dovrebbe sapere quando fare un passo indietro. Berlusconi preferisce invece distruggere tutto e perfino autorottamarsi”. Fitto oramai non si arresta più. Lo scontro interno a Forza Italia è diventato letale. Berlusconi, per lui “è un capitolo chiuso”, con tanto di finale malinconico, le due giornate del Cavaliere in Puglia, un autentico buco nell’acqua. Faceva meglio a darsi malato, come pure aveva trovato visto il buco nelle platee di dove si sarebbe dovuto presentarsi. Fitto ridacchia pensando al fiasco, ma è pur sempre un riso nervoso. Con Berlusconi in auge era stato facile per Fitto diventare Governatore, parlamentare, ministro. Ma ora che è iniziato il declino del Cavaliere, chi può dire che Fitto possa assicurarsi un futuro? Se proprio bisogna liberarsi di Berlusconi, tanto vale liberarsi anche dei berlusconiani, leali o infedeli che fossero. Anche Gradi prima della notte di Gran Consiglio sperava di avere un ruolo nel dopo Mussolini, finì nella legione straniera. E Himmler che credeva di negoziare con gli americani? Fece meglio ad avvelenarsi. E si che Berlusconi in Puglia sembrava uno zuccherini: il suo progetto di Partito repubblicano è inclusivo. E poi in quanto a Fitto B. non capisce perché essendo cambiata la posizione del partito ed essendo arrivati a quelle che erano inizialmente le sue stesse posizioni, non sia rientrato nelle critiche. Non è che il ragazzo si è montato la testa? Quando il Comitato di presidenza su 74 presenti ha votato le proposte i Fitto solo due hanno lo hanno sostenuto. Come dire che fuori dalla Puglia, Fitto, non lo conosce nessuno. Questo quando Berlusconi ha la popolarità di Obama o di Putin. Poi non è vero che in Puglia per B. sia andata così male. Certo meglio nei paesi che nelle grandi città, ma anche quelli voti sono a Borgo Egnazia o a Savelletri di Fasano, B ha fatto il pienone con i fans che gli chiedevano i selfie e lui solo se li pagate! Insomma se B tiene in puglia, forse Fitto, malgrado tutto ha ancora un futuro.

Senza partiti e senza alternative L'amara analisi di Galli della Loggia L'Italia tornata ai tempi dello Statuto

Ernesto Galli della Loggia domenica scorsa sul Corriere della Sera, ha scritto che la situazione politica nell'Italia del 2015 ha qualcosa di paradossale in quanto ricorderebbe "da vicino" quella stessa verificata negli ultimi decenni dell'Ottocento quando la Destra e la Sinistra risorgimentali esaurirono blandamente le loro funzioni e uscirono dalla scena politica del Paese. Ovviamente vi sarebbe da discutere a lungo sul "connubio" e quello che Galli della Loggia definisce il "paratrasformismo" che caratterizza l'Italia unitaria, di fatto Destra e Sinistra si assomigliarono parecchio, tanto da identificarsi comunque in una specie di palude filogovernativa. I discrimini veri le grandi ideologie, per la verità comparvero come poi le abbiamo conosciute all'indomani del 1917, ovvero con la rivoluzione d'ottobre. Finita quell'epoca fu di nuovo difficile distinguere la sinistra dalla destra tanto che Norberto Bobbio avvertì l'esigenza di scrivere un volume di grande successo, proprio per tentare di farlo. Bobbio allora non seguì i grandi filoni storico culturale, cercando un approccio più sentimentale, fosse stato più rigoroso, si sarebbe accorto che anche il fascismo, più che un'ideologia vera e propria, assunse i tratti del comune trasformismo, visto che Mussolini era pur sempre stato un socialista, Balbo un repubblicano, Gentile un liberale, Bombacci un internazionalista bolscevico. L'identità nazionale ed il suo sogno di potenza, tendeva ancora ad attenuare le diversità politiche ideologiche che si radicalizzano nel secondo dopoguerra, molto più nitidamente. Galli della Loggia non va molto per il sottile nello spiegare esattamente la storia italiana dal 1945 al 1992 che pure è complessa, ma insomma diamola per acquisita, anche se non lo è per niente. Eccoci allora finalmente nei vent'anni appena trascorsi, dove una forma spuria di contrapposizione Destra-Sinistra, si riproduce grazie all'arrivo sulla scena di Berlusconi. Che momento! Non che non ci sia un qualche

equivoco di fondo, perché se è vero, come è vero che Berlusconi agita il fantasma del comunismo, quando oramai la minaccia comunista è archiviata con la dissoluzione dell'Urss, è vero che i suoi avversari replicano il controfantasma del fascismo, che pure dopo Mussolini, è difficile da immaginare realizzabile. Il che crea una sorta di equivoco politico piuttosto inquietante, perché politica italiana, si trova divisa fra due minacce inconsistenti. Scrivere come Galli della Loggia, che solo "con lo spapolamento di Forza Italia, il Novecento italiano è terminato, e di conseguenza ha potuto scomparire anche quanto restava di ciò che un tempo si chiamava comunismo", assume un profilo antistorico. Troppa l'importanza data a Forza Italia, un fenomeno nazionale che non ha conosciuto emulazioni oltralpe. Comica l'idea che si vanifichi il comunismo, quando nemmeno più la Cina era comunista dai tempi di Deng Xiao Ping, dieci anni prima della caduta del muro di Berlino. Ma comunque sia andata effettivamente questa complessa vicenda storica, Galli della Loggia coglie il dato di fondo per cui la società italiana sembra avere perduto la capacità di pensare realmente se stessa, a cominciare dalle ragioni della crisi del Paese. Per questo scrive Galli, "al posto delle lotte abbiamo le risse, al posto delle discussioni le polemiche, al posto dei giornali e dei libri i talk show popolati di «ospiti» capaci solo di ripetere slogan". Se la nostra vita pubblica manca di profondità e di passione, così come mancano orizzonti e progetti, come potrebbero mai nascere dei partiti veri, tali di offrire dei punti di orientamento ad una popolazione tanto stordita? L'unica stella cometa diviene la gestione del potere a livello locale, come a livello nazionale, senza preoccuparsi poi troppo di come lo si gestisca e perché. In qualche modo è vero che siamo tornati all'Italia dello Statuto: "senza partiti e con un governo di fatto privo di alternative". Questo non significa però anche che ci si debba rassegnare.

Sepolto tra gli scaffali



Fu la casa editrice Giuseppe Laterza e figli a pubblicare la prima edizione italiana de la "Réflexions sur la violence" di George Sorel nel 1909. L'introduzione venne scritta da Benedetto Croce che ebbe una certa condiscendenza per il pensatore francese, per lo meno in quegli anni. Eppure Sorel considerava la violenza necessaria nella lotta contro il capitalismo e rimproverava al marxismo volgare il suo carattere utopico e dogmatico. Soprattutto non vedeva la necessità di organizzare il proletariato in un partito ed era convinto che la classe operaia fosse in grado di gestirsi perfettamente da sola in un processo di autocoscienza. Il mito di Sorel in Europa è sopravvalutato, la Francia non gli diede tutta questa attenzione, in Germania fu ignorato e gli inglesi sanno appena chi sia. È in Italia che ebbe uno straordinario successo, grazie principalmente all'attenzione che gli dedicò Croce, tanto di sottoporle agli occhi di Mussolini, che di Sorel rimase invaghito, proprio per la teoria della violenza come fondamentale nella società, senza essere succube delle tesi di Marx. Ma va detto che Sorel non fu mai attratto dal fascismo italiano ed europeo in generale, simpatizzò per Dreyfus ed ammirava Lenin ed i bolscevichi. Ma una volta che la sua opera terminò nelle mani di Mussolini, ecco che Sorel divenne suo malgrado il principale ispiratore del fascismo.

Il nuovo Obama è subito vecchio

"Poco dopo la campagna elettorale avevo deciso che, se il Labour fosse stato sconfitto e fosse stato necessario eleggere un nuovo leader, mi sarei candidato. Pensavo che avrei sopportato l'attenzione e le pressioni che la mia candidatura avrebbe comportato. Come membro del governo ombra sono abituato a un notevole livello di attenzione. Ma da quando mi sono candidato sono stato sottoposto a un ulteriore livello di pressione e non mi sono sentito molto a mio agio. Uno prova a immaginare come sarà candidarsi a leader del partito, capisce che è una cosa che ha molte richieste e pressioni, ma poi non è niente di paragonabile a quello che succede davvero e alle conseguenze che può avere per sempre sulla vita di qualcuno. Per questo ho deciso di ritirare la mia candidatura". È questa la storia della più breve candidatura della storia britannica alla segreteria del Labour. Non avevamo fatto in tempo a conoscere Chuka Umunna, indicato come il prescelto per rilanciare la stella appannata della sinistra britannica, ed in soli 5 anni per giunta, che il giovane deputato si è ritirato. Il "nuovo Obama", lo si era chiamato, ha consumato il mandato in tre soli giorni. Troppa pressione, tanto che persino la madre di Umunna era stata seguita fino alla porta di casa dai reporter. Umunna ha scoperto di essere in verità uomo che lavora meglio lontano dai riflettori. Si sospetta qualche intervista in più concessa nella notorietà improvvisa di questi giorni, in cui appaia qualche strafalcione di troppo. Assomiglierà pure ad Obama, ma assai meno convincente e meno sicuro di se.

Se dobbiamo attaccare i russi, facciamolo ora

Meno male che non c'è più la guerra fredda, perché a monitorare le imprese aerospaziali di quelli là, i sovietici, noi occidentali ci si scompisciava dalle risate. C'è un elenco lungo di insuccessi che un Breznev non avrebbe mai tollerato. Nel luglio 2013 un razzo Proton non riuscì a mettere in orbita tre satelliti per il controllo della navigazione del valore totale di 200 milioni di dollari. Questo dopo che nell'agosto dell'anno prima, si persero altri due satelliti. Il 25 agosto 2011 ecco che precipitò dritto dritto la Soyuz che doveva portare il cargo Progress M12-M ad attraccare sulla Iss. Mosca comprese che le cose non andavano proprio benissimo, per cui sospesero i lanci. L'errore fu di non fucilare chi li aveva sovrintesi. Perché appena sono ricominciati ecco i razzi che tornavano a cadere come birilli. Il 22 agosto 2014 un missile russo partito dalla



base di Kourou in Guyana francese ebbe un'avaria e non riuscì a mettere in orbita due satelliti del sistema Galileo. Poi si è perso anche il cargo Progress. Doveva portare rifornimenti alla stazione spaziale internazionale e invece è precipitato distruggendosi nell'oceano Pacifico. La povera Samantha Cristoforetti rimase nello spazio per un altro mese. Venerdì scorso l'ultimo flop, quando il terzo stadio del razzo vettore Proton-M è entrato in avaria. Se proprio dobbiamo attaccare i russi conviene farlo ora.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a

"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

La linea incerta Saddam e Gheddafi non sono paragonabili Quale politica in medio oriente

Segue da Pagina 1 Da allora preferì mandarci contro carrette di immigrati. Ma almeno con-

trollava il traffico. Saddam non fu abbattuto per il petrolio, se gli si fosse data mano libera in Kuwait ci avrebbe inondato, ma quella di Gheddafi sì, eccome, e senza nemmeno assicurarsi di controllare il territorio una volta caduto il Colonnello. Se la guerra all'Iraq è stata un errore, quella Gheddafi anche peggio e a questo punto ci si è convinti che sia meglio tenersi Assad ben stretto al comando. Le nostre simpatie in medio oriente possono essere contrastanti e non sempre chiarissime. Certo che quali che siano prendere fiaschi per fiaschi non conviene mai a nessuno quali interessi si coltivino.

Spettacolo indegno Chi intimidisce l'opposizione

Segue da Pagina 1 Lasciamo perdere il fascismo, ma quanto si vede è degno di un regime mentre è inaccettabile per una repubblica democratica. Non si possono sottovalutare i contestatori di Salvini: domani

possano diventare una manovalanza abituata ad intimidire l'opposizione. Anche questo, in precedenti tempi di crisi, divenne un lavoro a tempo pieno. Si chiamava squadristo.

Confusione migranti

L'Europa e il Taiwan

Segue da Pagina 1 eppure vediamo che si preferisce discutere di questioni che sono prive di qualsiasi logica. Il ministro degli esteri italiano Gentiloni, ancora venerdì scorso, ha detto che bisogna distruggere le imbarcazioni "prima che siano usate dai trafficanti" e però che non si bombardano i barconi né dall'aria né dal mare, né ci sarà una "occupazione" del suolo libi-

co. Ci dovrebbe essere invece "un enorme lavoro di intelligence teso a individuare i trafficanti, le operazioni navali di sequestro e confisca in mare dei mezzi una volta salvati i migranti e incursioni mirate sulle coste". E quindi bisognerà comunque impegnare le truppe e quando si impegnano le truppe

contro dei natanti bisogna capire a chi appartengono questi natanti, chi li custodisce e di quali difese dispongono. Così come Gheddafi usava l'immigrazione come un'arma di pressione su di noi, non si capisce per quale motivo il nostro ministro degli Esteri e con lui l'Europa, ignori che anche il governo di Tobruk, quello di Tripoli e chissà quali bande locali facciano lo stesso e che combatteranno per non vedersi colpiti nei loro traffici piuttosto redditizi fra l'altro. Poi si può anche fare tutto l'affidamento che si vuole nell'Onu, come ha fatto il rappresentante della politica estera europea Mogherini, solo che la decisione dell'Onu, ammesso che sia chiara e realizzabile, può essere ritardata ancora a lungo e noi tutto questo tempo con mille immigrati al giorno che arrivano sulle nostre coste non lo abbiamo. L'unica cosa che l'Italia non può fare, ha detto Gentiloni "è pensare di affondare i migranti con tutti i barconi, o lasciarli al largo a morire, come avviene in questi giorni tra Myanmar e Thailandia". Bene, non vorremmo che fosse invece proprio quello che si prepara.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica